

**RENATO LAMPERINI**  
**Dalla rivista "ARTE ITALIA "**  
**PERUGIA, settembre 1988**

Il corredo linguistico, -il segno, la luce, il volume- sostiene agevolmente il sentimento evocativo di certe ambientazioni di epoche lontane. In effetti, l'artista sembra attratto più dalla contemplazione che dalla "ragione pratica", favorendo, così, il confluire della scienza costruttiva a sostegno della memoria emozionale, ossia, l'assunzione pittorica diviene una specie di metafora delle memoria che sottolinea la ricchezza dei ricordi, sorprendendo per la vivezza dinamica dei personaggi e delle loro ambientazioni. In questi piani temporali, trova origine la struttura fluida quasi pastellata, che sostiene lo scorrere delle immagini e dello stesso spazio con accorgimenti corposi ma delicati, decisi ma velati. Un operato artistico validissimo, che meriterebbe una lunga trattazione critica, spazio permettendo.

L'artista vive ed opera a Padova e ha partecipato, con successo, a numerose manifestazioni nazionali qualificate.

Dr. Renato Lamperini  
Giornalista Critico d'arte

**ITALO MARUCCI**  
**La trasparenza interiore della luce**  
**PERUGIA, luglio 1989**

Di fronte a un quadro di Graziano si è soprattutto sorpresi da quel suo tenue cromatismo, da quel taglio disegnativo particolare.

Graziano Fernando credo che sia sempre rimasto fedele alla sua intima visione, tanto che le nuove espressioni visive subiscono una metamorfosi, e nelle sue immagini diventano pure espressioni: i colori e luce. La luce non è nei quadri di Fernando solo una luce fisica, esterna ma l'espressione di una luce interiore che illumina la sua visione poetica.

Fernando Graziano costruisce il quadro non partendo dal concetto di copiare la natura, bensì riguardando il dato fisico offertogli dalle apparenze di un mondo sensibile interiore, secondo il quale il colore dominante si articola aritmicamente secondo norme compositive dettate dall'armonia esistente fra i vari toni e le diverse tinte: il colore esprime insieme un'emozione e determina il decorativismo dell'opera, mentre il segno colore scandisce ed esalta i ritmi cromatici del colore. Nonostante i valori emotivi, profondamente sentiti, l'opera di Fernando è anche frutto di un deciso processo mentale e di un meticoloso uso del colore.

Come ogni buon manufatto artistico, esso esige da noi il nostro pieno sforzo emotivo e la ricchezza intellettuale per captare delle sue idee, la sua sottile iconografia; per godere della vasta gamma della sua tavolozza, così tesa nel tentativo di esprimere la trascendenza della luce, e la pura armonia della composizione coloristica.

Nelle sue figure Fernando cerca i rapporti tonali, scanditi attraverso una sapiente gradualità coloristica; la solita struttura e l'impostazione di ogni sua opera, conferiscono ai quadri un ritmo musicale ed un soffio di poesia. Nei suoi quadri non vi è nulla di sentimentale ed i più ardui problemi plastici connessi alla creazione vengono risolti con l'abilità di un vecchio maestro; il suo pennello fa rivivere tutto ciò che ritrae, modellando il colore mediante i più puri accenti tonali; lo rende - conviene ripeterlo - estremamente attuale, trasformando l'impressione in realtà, in immagine definitiva.

Lo stile di Graziano Fernando ha una gamma di toni, una forza di sintesi, una profondità di prospettive che stretto ambito della figurazione, specialmente nella figura alla quale, mi preme, sottolinearlo, conferisce un carattere quanto mai originale e inconfondibile.

Dr. Italo Marucci  
Giornalista Critico d'arte

## **MONICA LAZZARETTO**

**ABANO TERME, 10 ottobre 1990**

Un'umanità senza volto e senza ombra abita le tele di Graziano. Certamente fantasmi, queste figure vivono in spazi inquietanti, costruiti con enigmatiche geometrie o con un'attenta giustapposizione di oggetti e di piani obliqui. Il corredo linguistico di questo pittore sembra formarsi all'ombra di due grandi movimenti dell'arte italiana: la Metafisica e il Novecento che ispirano a Graziano contenuti e soluzioni formali.

Le sue tele rivelano infatti una naturale abilità nel coniugare la struttura compositiva del quadro ed il colore; un attento studio plastico delle forme accompagna infatti ad una meticolosa ricerca tonale. Il pittore ottiene dalla sua tavolozza un pastello luminoso diafano, velato che sottolinea ancor di più l'irrealità della scena.

Nel suo mondo di calma apparente il tempo è sospeso, lo spazio è quello evocato dalla memoria il pittore medita in religioso silenzio: il manichino e il fantoccio si rivelano come segnali, condensazioni di impossibili soluzioni dell'essere proiezioni di un io profondo che cerca risposte e con essere la propria identità di uomo.

Prof.ssa Monica Lazzaretto  
Critico d'arte

## **MONICA LAZZARETTO**

**SILLICO (Lucca), 14 settembre 1991**

Non si può non essere piacevolmente colpiti dalla pittura di Graziano, dalla sua naturale abilità nel coniugare un attento studio plastico con una sofisticata ricerca cromatica.

Il pittore predilige forme elementari, essenziali, pulite, sulle quali stende un colore luminoso, ma velato, immerge figure e cose in un'atmosfera irreale che risente dell'eco lontana di un importante movimento pittorico del Novecento: la Metafisica.

Nel suo repertorio di immagini ve n'è una particolarmente amata che ritorna nei suoi quadri: il manichino. Finta presenta, figura mentale prima che umana, questo manichino manca di una vera consistenza fisica; non ha volto e nemmeno possiede l'ombra che segna gli umani. Diviene così per Graziano un segnale enigmatico, il simbolo di una realtà interiore, di un io profondo alla ricerca di una propria identità. Quest'uomo senza volto resta aperto a tutte le possibili fisionomie alle diverse soluzioni da dare all'essere e al suo precario esistere.

Nei manichini di Graziano si assiste ad una condensazione di significato: questa figura assume infatti un'ulteriore valenza simbolica quando si identifica espressamente con il pittore che, pennello e tavolozza alla mano, siede assorto, scruta, attende .....

È il pittore che riflette sul suo fare artistico e cerca di definire il proprio corredo linguistico. Fanno spesso da scenario solenni architetture gotiche, geometrie irreali, proiezioni della mente che costituiscono interni inquietanti con aperture e scorci che disorientano.

Siamo di fronte alla sperimentazione di un ordine prospettico decisamente soggettivo che gioca sulla contrapposizione di spazi aperti e chiusi, sulla creazione di piani obliqui con finestre aperte e l'inserimento di quadri nel quadro che rinviano a nuove soluzioni dimensionali. E spesso accade, osservando i quadri di Graziano, che il suo uomo senza volto paradossalmente mi fissa e mi invita al silenzio, quasi a suggerirmi che la creatività e l'emozione estetica hanno sempre una sfumatura in più che le nostre parole non sanno tradurre.

Prof.ssa Monica Lazzaretto  
Critico d'arte

## MONICA LAZZARETTO

SILLICO (Lucca), 14 maggio 1993

"Gli uomini di genio, allorquando vogliono guardare profondamente entro questo mondo, devono sporgersi come prigionieri alle sbarre della finestra alta, affannarsi, affaticarsi e mettere grandemente in moto tutti i complicati ingranaggi del pensiero e della fantasia". La pittura di Nando può richiamare alla mente questa riflessione che Giorgio de Chirico fece in "Il meccanismo del pensiero" tentando di spiegare la tensione estetica che genera la creazione artistica.

E non e' un caso se il corredo linguistico di questo pittore padovano sembra formarsi all'ombra di questo grande genio dell'avanguardia del novecento e del movimento pittorico del quale fu iniziatore: la Metafisica. La pittura di Nando infatti si affaccia tutta alla "finestra alta", oggetto della sua ricerca è ciò che anima la realtà più profonda, accessibile solo a pochi iniziati. I fantasmi del suo pensiero e della sua fantasia prendono forma nei suoi tipici manichini o uomini senza volto, personaggi misteriosi, unici abitanti di un mondo "altro" che esiste al di là della finestra e delle sue sbarre.

Le sue figure raccontano una storia enigmatica e impenetrabile e tessono tra di loro muti rapporti in un'ambientazione certo meno celebrata di quella

de Chirichiana ma che risulta comunque lontana sospesa. Non è dato sapere di più. Si può solo interpretare, e tentare di cogliere e decifrare simboli e segni nascosti, segnali che spesso condensano un significato ermetico.

Le tele di questo pittore presentano un'ambientazione quasi surreale: le prospettive hanno la capacità di strutturare perfettamente lo spazio del dipinto secondo un ordine percettivo spesso impeccabile ma spaesante. La realtà presentata sembra essere in bilico: l'insicurezza di chi osserva questi dipinti è aumentata dalla presenza di diagonali azzardate, contrapposizioni severe di spazi aperti e chiusi, scorci spesso incorniciati da finestre o da "quadri nel quadro" posti su un cavalletto che aprono e rinviano a nuovi ulteriori "sfondamenti" nel dipinto.

Nando dimostra poi di essere molto attento al "fare" pittorico, in alcuni quadri infatti il soggetto vero del suo dipinto risulta essere la pittura stessa intesa come ritrovata maestria. In queste opere viene così affermato il primato del mezzo artistico attraverso una continua sperimentazione di materiali nuovi: cementite, graffiato, vernici e polveri dorate. Solitamente si tratta di materiali poveri, artigianali che sulla tela permettono a Nando di ottenere effetti cromatici e materici di indubbio interesse che premiano la sua raffinata ricerca della corretta gradazione luminosa e del giusto tono cromatico.

Scorci e piani obliqui spaesanti, colore pastellato spesso, una luminosità diafana e velata, fanno da scenario, e ben si accordano, con il protagonista solitario delle tele di questo pittore: il suo uomo senza volto. Questo manichino a volte veste i panni del pittore stesso, a volte quelli del vate moderno e sembra aver stretto un compromesso con il mondo; oracolo colto nel momento silenzioso dell'ascolto, sembra quasi disposto a svelare i segreti profondi dell'esistere, in procinto di dare la risposta tanto attesa e risolutrice.

Questo uomo senza volto si rivela così carico di promesse per la vita, di possibilità aperte e accessibili non solo agli dei e agli eroi di mitica memoria ma anche, e semplicemente, agli uomini.

Prof.ssa Monica Lazzaretto  
Critico d'arte

## SILAVANA WEILLER ROMANIN JACUR

**Padova, ottobre 1994**

Un richiamo inatteso, di là dal tempo, giunge da Fernando Graziano, pittore silenzioso, attento oggi a un messaggio metafisico aleggiante attorno ai primi decenni del novecento dalle tele di De Chirico, di Carrà, del primo Sironi, di Savinio.

Momento di mistero sospeso nel vuoto magico delle piazze arcate, sopra i manichini senza volto, fra i binari incrociati nella notte: tempo di suggestione e di attesa perduta, richiamata dal nulla. La pittura di Graziano vive di evocazione, vive di personaggi senza volto, apparizioni imprevedibili passate nell'ombra di un istante, da un mondo immemorabile, alla realtà contingente. Una sensazione di instabilità costante sposta le immagini nell'ambito di un surrealismo onirico a noi vicino, pur mantenendo un linguaggio di primo novecento, che si lega anche al decorativismo Klimtiano: il personaggio, presenza al confine della realtà, emerge dal disegno sbiadito della carta o dal gioco delle pietre della parete e di lì racconta una storia ormai cancellata, fra essere e non essere.

Interessante il gioco geometrico-spaziale che si propone come ragione e insieme come corollario dell'evocazione, sottolineandone l'ambiguità, allargata puntigliosamente a ogni particolare. Interessante ed inconsueta, infine, la posizione stessa dell'artista, che opera nel solco di un passato quasi dimenticato e lo rende attuale o meglio lo enuclea dal tempo per una sottile ed assai rara percezione esoterica, dominante e valida di là da ogni connotazione stilistica.

Dott.ssa Silvana Weiller Romanin Jacur  
Critico d'arte

## FRANCOIS MATTHIEU

**Los Cristianos (Spagna), ottobre 1995**

Si può accettare come sintesi di ricerca permanente sull'espressione pittorica la frase del Cezanne del 1904: "Ogni cosa nella natura può essere ridotta al cilindro e al cono". Personalmente riconosco in questa affermazione la fonte più limpida e manifesta di una concezione nuova della pittura, direttamente introduttiva alla pittura moderna, astrattismo puro escluso e solo per la sua espressione quasi immediata e in ogni caso la pittura esplosiva e la pittura rumorosa: il Cubismo.

Se un giorno si dovesse ricollegare Fernando Graziano agli antecedenti diretti della sua pittura, in una storia della pittura italiana del 900, e' a un quadro di Picasso, "Les Demoiselles d'Avynio" (Carrer di Barcellogna), diventato per ignoranza "Les demoiselles d'Avignon", che si dovrebbe risalire; anche e il nostro non trae ispirazione da nessuno. Invero ci sono dei geni atavici che percorrono tutta la storia dell'arte e, di tempo in tempo, riaffiorano per dare forma a un'ispirazione creatrice originale.

Si dovrebbe aggiungere subito che Fernando Graziano braccia realmente le figure e gli oggetti ma senza mai polverizzarli, senza mai togliere loro lo spazio colorato della loro propria personalità. Non c'è in lui, come nei Cubisti, una critica deliberata dalla ragione, ma piuttosto un sogno a occhi aperti in cui dei fantasmi di storia s'appostano e scoprono parte del loro mistero; e "l'incoerenza del sogno o quella di un racconto sospeso a meta" per dirla come Antonina Vallentin: e' la magia del pittore. Certo se l'arte del nostro pittore è di matrice internazionale, l'espressione pittorica matrice cubista, a lui familiare è tipicamente italiana, e nelle sue scelte formali ci rimanda alla pittura metafisica del Carrà, del De Chirico e del Morandi.

Occorre però prendere le distanze dai grandi esempi della pittura metafisica: se i Metafisici, contrariamente ai Cubisti, hanno recuperato il colore e abbandonato la loro rabbia e violenza rivoluzionaria, ai Metafisici Graziano aggiunge la selenita e li introduce nella quotidianità. Non troveremo mai nella sua pittura questa noia snob, questa melanconica borghese alla quale non scappa sempre Giorgio De Chirico per esempio, con il suo mondo di statue spaesate che vivono il loro sogno di pietra, specie di campioni di storia pietrificati sotto la luna.

Alla eterogeneità delle culture semplicemente accostate, Fernando sostituisce l'unità della vita in una molteplicità di situazioni semplici lette in contesti storici diversi.

Ma è vero certo che, come nei Metafisici, gli organi di senso, particolarmente gli occhi (però che cosa erano diventati per i Cubisti?), spariscono; o più esattamente nella forza interiore delle forme semplificate, alcune sottolineate, privilegiate, altre appena accennate, che però vivevano all'occhio attento o all'animo in ascolto il messaggio di una vita che l'istante raccoglie, decodifica! Davanti a noi il quadro crea ogni volta la sua propria attualità, ma in Graziano questo avviene senza che una concessione più intellettuale che visiva alteri il quadro.

Rifiutandosi alla freddezza del puro intelletto, scoglio permanente dei Metafisici, Fernando ci apre alla profondità dei sensi spirituali ed a una percezione mistica dell'esistenza.

In lui, calmo, sereno, solare, il sentimento trasuda da ogni punto della tela. Non incontriamo contrasti violenti, brutalità di tocco; nessun lirismo: è l'anima pacifica del tempo che invade gli esseri l'abitano.

Non vediamo manichini o automi ma delle persone vive, degli oggetti animati, ognuno proposto senza alcun narcisismo; tanto che, per illustrare questo mondo dei "manichini" di Graziano, di oggetti insoliti, rimanderei piuttosto alla serie di disegni "Le bizzarrie" del Bracelli (1624 -1649), mirabilmente analizzati da Tzara, dove l'umorismo esercitato sulle forme, cui il corpo umano è sempre percorso e invaso dai sentimenti. È la stessa sensibilità, tradotta in questo tocco di surrealismo, che è espressa spesso nei quadri di Graziano. Per concludere questa breve e manifestamente lacunare presentazione, sottolineerò che Graziano ha scelto una materia pittorale tutta sua che rammenta l'affresco.

È l'essenziale ricordo di quanto si pur risentire dopo una visita alla Cappella degli Scrovegni, o di quanto rimane del Mantegna nella Chiesa degli Eremitani, o di una giornata a Ravenna, ricordo tradotto con risorgive in un quadro fissando un momento della vita, come per incantesimo, ma per l'eternità.

Francois Matthieu  
Critico d'arte

## **JUSTIN COOPER**

### **“HOLIDAY GAZETE” - “Celebrated artist moves to the Canaries”**

**Los Cristianos (Spagna), ottobre 1995**

Questo mese ci avviciniamo all'isola di Tenerife per dare uno sguardo alle opere di Fernando Graziano, uno degli artisti contemporanei italiani molto apprezzati. Graziano Fernando ebbe numerose esposizioni di successo in Italia ed è stato sempre celebrato da importanti riviste da critici d'arte. Essenzialmente la pittura di Fernando Graziano ricorda sia l'Arte Metafisica Italiana, che l'Arte Italiana dell'inizio del secolo. Se si dà una prima occhiata ai suoi quadri non si può non notare l'armonioso equilibrio dei colori. Da una parte questi sono estremamente sottili, delicati, dall'altra essi sono pieni di vitalità.

Non ci sono né troppo espressivi, né intricati tratti di pennello, il che ovviamente aiuta la fluidità delle opere, ma crea anche un certo senso di inquietudine. In altre parole le opere di Fernando sembrano cogliere una quasi sospesa forza vitale. L'uso della luce è importante tanto quanto l'uso del colore e aggiunge ancora un'altra dimensione all'opera dell'artista.

Come Italo Marucci ha scritto per la recensione della mostra "Perugia nella storia e nell'arte contemporanea" la luce nei quadri di Graziano non è solo l'espressione di una profonda propria visione poetica una luce esteriore e fisica, ma chiarezza che illumina la sua visione poetica. Anche se qualcuno può trovare inizialmente la visione dell'artista un po' oscura, la combinazione di armonia, di equilibrio e di un sentimento di un tempo sospeso in qualche luogo sconosciuto crea un'energia emozionale con la quale chi osserva l'opera può facilmente interagire con essa. Renato Lamperini, direttore della rivista Arte Italia accuratamente descrive questo sentimento emotivo: "La forma, il colore, la luce, l'intera opera, supporta i sentimenti evocativi di un tempo

passato".

Un altro aspetto importante dell'opera di Fernando è l'immagine di un'umanità senza volto (uomini e donne privi di alcuna caratteristica o espressione facciale) i vivi, ma quasi intrappolati nel pensiero. Come Monica Lazzaretto ha scritto per la recensione della mostra Abano Terme "l'artista medita in religioso silenzio: il manichino ed il fantoccio si rivelano come segnali, dell'essere, proiezioni condensazioni di impossibili soluzioni di un io profondo che cerca risposte e con esse la propria identità di uomo" .

Tenendo a mente tutti questi fattori, Fernando Graziano non è solo un artista eccezionale, creando "arte per arte", egli è affascinato dal riuscire a stimolare l'inconscio della psiche, che è intrappolato, nella realtà.

Justin Cooper  
Giornalista Critico d'arte

## **LODOVICO GIERUT**

### **Marina di Pietrasanta (Lucca), settembre 1996**

Due recenti presenze di Fernando Graziano in Toscana con esattezza a Borgo a Mozzano e a Sillico in Lucchesia, mi hanno dato l'opportunità di approfondire non solo la sua conoscenza iniziata alcuni anni fa proprio al Centro Internazionale di Cultura e Spiritualità Frá Benedetto a Sillico di Pieve Fosciana, ma anche l'analisi del suo dipingere, il quale giustamente non si discosta e va di pari passo con il suo stile di vita. Credo che per presentare un artista, non è che siano necessarie molte parole, giacché il contenuto di quel che fa va direttamente al cospetto del pubblico che nel contempo è il più severo critico e il meno partigiano. In sintesi, penso che sia il "tempo" il motivo guida della sua pittura: un discorrere pacato che non concede spazio al clamore, inserendosi nelle maglie creative di un gusto cromatico raffinato, ottimamente sorretto da una composizione grafica mirata all'essenziale (che mai cade nel tranello degli orpelli e dell'eccesso retorico). È interessante osservare la varietà delle tematiche affrontate con infinito amore e bravura tecnica: l'archetipo che insiste sulle tavole e sulle tele, è materialmente la stesura medesima del colore ad olio lavorato in maniera tale da sembrare affresco, il quale di sposta da specie di modulo di fondo, con due toni, due abbinamenti cioè, tipo l'azzurro e il rosa, il grigio e il celeste. Nel rettangolo magico, Graziano inserisce i suoi equilibri compositivi che prendendo corpo diventano figura, natura morta o paesaggio. Pure in un "vaso con pesci", uno dei quadri di recente esecuzione apprezzatissimi da un pubblico scelto che ne segue le vicende artistiche nel padovano come in Toscana, ma anche nelle uscite internazionali, si ritrova la costante inclinazione del graffiato, vale adire dell'intervento a secco realizzato dopo che il colore si è decantato stesura dopo stesura. Un intervento compiuto con un gesto personalissimo che facendo riaffiorare chiarori e bagliori cromatici già inseriti, rende la misura della sua sensibilità, come un ulteriore prova di poesia che tratteggia lo scorrere di quel tempo da me definito in precedenza. Il suo viaggio nel tempo dell'oggi e di ieri, si colloca semplicemente concentrandosi nelle emozioni ragionate che sfociano attimo dopo attimo in una scolarità e chiarezza d'espressione da gustare silenziosamente, se possibile negli ambienti più atti alla riflessione ed alla spiritualità; la sua pittura non è un fatto di gioco o di infatuazione, ma di severo impegno creativo il quale può aprirci la finestra su scoperte nuove in un mondo di oggetti e di persone. "Non incontriamo contrasti violenti, brutalità di tocco" scrive Francois Matthieu, ed è anche in tali parole che troviamo la chiave tramite cui leggere a andare al fondo incanalandoci nella comprensione totale: delicatamente, quietamente ma con decisa maestria il pennello di Fernando Graziano si incunea facendosi piega e stesura ampia nel colore che diventa contemplazione di un mondo di cui l'Artista è parte attiva e indagatrice del visibile e del non visibile, sentimento di un tempo che si realizza proponendo un meditato colloquio fra la sua tela e coloro che le sono davanti.

Lodovico Gierut  
Giornalista Critico d'arte

## **AUGUSTO ALESSANDRI**

**Padova, ottobre 2001**

Il trittico, solenne e composto, di Fernando Graziano, si dispiega in una composizione di delicata armonia, dai colori ben proporzionati, su cui si leva, profonda e distesa, l'epifania del Cristo Trionfante.

L'imponente e pur severa immagine di Cristo, dal viso accuratamente modellato, dai capelli folti e la barba, sembra riproporci antiche suggestive tradizioni quasi bizantine.

Al di sotto, attenta e quasi sbalordita per l'evento miracoloso, sta la folla dai panneggi variopinti, tra tripudi di fiori; nel mezzo un bimbo che ha il volto ed il sorriso della speranza.

Ai lati due figure emblematiche dell'attività religiosa di frati francescani conventuali che, partendo dalla Basilica del Santo in Padova portano la luce della fede alla chiesa di Effia Kuma nel Ghana. La quasi identità dei volti e dei rigidi panneggi dei due personaggi, ci richiama alla mente certe mirabili icone orientali, particolarmente vive e fascinosamente dipinte nel mondo greco del Cinquecento.

Prof. Augusto Alessandri  
Critico d'arte

## **LUCIO FAVARON**

**Padova, 18 maggio 2002**

Osservando con gli occhi dell'introspezione un suo dipinto dal titolo "Pensieri" mi sorge, spontanea, una citazione del poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1865 / Reisebilder/ Lieder) "Che cos'è il piacere, se non un dolore stranamente dolce?" Ecco, mi sembrano adeguate queste parole per Fernando Graziano, perché in lui si vive, si nota, si capisce che il suo modo di dipingere, di proporre le sue immagini, è generato da una mirabile fusione di sentimento e d'ironia.

E' difficile, estremamente difficile, poter dire di più o meglio di quanto gli interpreti della sua tematica artistica e culturale hanno scritto di Lui. Non saprei, né vorrei aggiungere encomio ed ammirazione ad una pittura che ora rimanda ai Senesi, poi si rivolge ai metafisici, senza trascurare sprazzi di cubismo ed infine approda ad una visione intima che trae ispirazione dai predecessori (capto influssi da un Masaccio, da un Piero Della Francesca, persino da Mantegna e di un De Chirico maturo). Ma tant'è, Graziano è intimamente ispirato, libero e autonomo da scuole e correnti, pur soggiacendo, teoricamente ed attraverso un accostamento non obliato e operante come presupposto, a ideali storicamente lontani nel tempo. Egli non rappresenta mai l'orgasmo motorio della lotta, bensì la pazienza e la precisione, esibite come doti naturali; lo indica, lo esprime, lo manifesta e ne sono la prova gli sfondi su cui si stagliano e si amplificano figure di un'umanità universale che dicono: "Noi siamo l'immanenza, non siamo la transitorietà, noi siamo rivolti al trascendente, oltre la materia sensibile".

Messaggio medianico? Ognuno è libero d'interpretare come vuole, resta il fatto, però che è impossibile non restare inerti di fronte a scenari che esprimono una forte spiritualità tale da annullare o reprimere immagini di carnalità più supposta che evidente.

Quindi, nella fusione tra sentimento ed ironia trova anche il "gusto" dell'arcano e la propensione alla solitudine per cui ogni sua opera sembra debba ripetere le antiche domande alle quali non sappiamo dare risposta: "Chi siamo? Da dove veniamo? Qual'è il nostro ruolo effettivo (non apparente) nella Vita?".

Lucio Favaron  
Poeta Scrittore

## MICHELE CAPPELLESSO

Noale, 30 aprile 2003

A proposito de “Il Richiamo Inatteso”, ho avvertito, quando mi ci sono trovato di fronte, la vertigine. La vertigine di un identità che si presenta come maschera del mistero, come copertura di un abisso -infinito e buio. Sono affascinato da questo quadro, perché vedo in esso trattenere - in un fittissimo linguaggio simbolico -, tutto il dramma dell'uomo contemporaneo: il frantumarsi dell'identità. Identità come centro polarizzatore delle intenzionalità di un soggetto, come cardine dell'individualità rispetto ai venti passionali che sferzano il corpo. A questa fluidità del Sé (come usano dire i sociologi) non siamo pronti. Dopo mille e mille anni ancora, di raccoglimento presso l'anima e le sue metamorfosi, ci siamo abituati a questo luogo rassicurante e protettivo. Oggi privati di questo punto di vista, ne ritroviamo molti, infiniti e, in questa infinità siamo disorientati e inquieti. Dispersi. I numerosi e variopinti ritagli che imbastiscono l'abito mascherato che veste la persona (etimologicamente maschera) che sta dinanzi a noi sopra la tela, paradossalmente lasciano scoperto il volto! Perché non c'è nulla da nascondere, perché non c'è volto, perché non ha nulla da rivelare. La catena dei perché si esaurisce nella constatazione della silenziosa assenza, di cui tutto il quadro è pervaso sotto la luce del tramonto da una parte e quella del mattino dall'altra.

La persona, la maschera per l'appunto, sta al di là del muretto, dalla parte dell'orizzonte infinito dove finiscono mare e cielo.

Di qua, un'enigmatica figura di spalle, quasi a celare il volto rivelatore, appare nelle vestigia del femminile, avvolta nel suo abito di mare, di conchiglia. Questa Venere che appare nella luce del meriggio, ha nella sua posizione l'instabilità che chiede il sacrificio dell'apparire, il togliimento del velo, di ogni rappresentazione. Ma questo togliimento sembra presagire un buio abissale, che inghiotte ogni senso. Ma ancora più inquietante del vuoto che ci sostiene, è quell'apparente innocua ciotola che sta in mezzo al quadro, tra le due figure, in mezzo ai due mondi (forse, anche, il maschile e il femminile). Quella ciotola non consumata, del pensiero del mare, quella ciotola che dovrebbe nutrire ma non è stata consumata, forse la coppa della conoscenza?

Quanto ancora avrei da pensare su questo quadro, come del resto su tutti i quadri di Graziano - sono come lirica che si nutre di simboli.

Dott. Michele Cappellessio  
Filosofo

## LODOVICO GIERUT

Marina di Pietrasanta (Lucca), luglio 2003

Le immagini-racconto di Fernando Graziano, definiscono con autorevolezza ed autonomia, un coerente viaggio pittorico tramite il quale si rivela, e si svela, il cosiddetto gusto del “quotidian”. Un “quotidiano” che appartiene a quell'autografia così ben apprezzata dallo stesso eterogeneo pubblico il quale, col tempo, è il miglior critico e il meno partigiano. L'artista veneto, ci offre dunque l'opportunità di gustare in pieno la liricità di cui sono ricchi i gesti i segni, le attese di un giorno cui segue l'altro e un altro ancora, messa in essere con una compostezza e una linearità, che ne definiscono in pieno la personalità. Non cerca l'eclatante, Fernando Graziano, ma riesce – col suo linguaggio pittorico – a coinvolgere lo spettatore, che si delizia per un'armonia complessiva, in cui l'Uomo è se stesso, recitando sempre quella parte che gli compete, sulla scena d'un riquadro equilibrato nel linguaggio di forme e di colori. Dove ci conduce Graziano? Ce lo chiediamo osservandone le tele che paiono affreschi di un antico Maestro, portati in essere da quel ‘reale’ collegato al nostro tempo, fatto di gesti abitudinari e consueti, sovente automatici, e pure di pensieri e di introspezioni, che spalancano una porta oltre la quale su uno specchio mai deformante o deformato, l'artista dice di sé, e degli altri. La solitudine, il luogo del meditato, fa parte integrante



del suo racconto per immagini che accoglie noi, viandanti talvolta smarriti in una società dove si è sempre più oggetti e meno persone, e ... proprio grazie a lui, alla sua funzione d'artista, ripercorriamo quasi una tappa della nostra esistenza. La sua pittura è particolarmente felice sia nella stesura del colore, sia nella definizione grafica, e così l'immagine dell'Uomo pensieroso, della ragazza che svolge le carte dell'accadimento, delle due figure che paiono cercare (o ritrovare) un orizzonte lontano – temi che ha affrontato nel corso degli anni – ci accompagnano lungo un percorso che possiamo fare (o rifare) nostro, come un'entità positiva e riequilibratrice. Passo dopo passo, Graziano ha saputo tessere un dialogo pure con quegli 'addetti ai lavori' che sono indubbiamente necessari nel campo di competenza, e perciò fa piacere, consultando il suo iter professionale, annotare perlomeno taluni interventi d'un 'fare arte' che tra l'altro è una proiezione, una riflessione sull'Uomo e sul Contemporaneo. Francis Jacques Mathieu parla di un "sentimento" che "trasuda da ogni punto della tela"; Italo Marucci afferma che "l'opera di Fernando è anche frutto di un deciso processo mentale e di un meticoloso uso del colore"; Monica Lazzaretto afferma che "spesso accade" (...) "che il suo uomo senza volto paradossalmente mi fissi e mi inviti al silenzio, quasi a suggerirmi che la creatività e l'emozione estetica hanno sempre una sfumatura in più che le nostre parole non sanno tradurre". Le analisi di Renato Lamperini, di Michele Cappellesso, di Lucio Favaron e di Justin Cooper – ma i nomi potrebbero essere molteplici – indicano poi, in modo più o meno accentuato, quella serietà, quella coerenza d'artista, che troviamo proprio qui, a Barga .

Lodovico Gierut  
Giornalista Critico d'arte

## **UGO PERUGINI**

### **La visione paradigmatica di Fernando Graziano**

**Milano maggio 2004**

La provocazione comunicativa di Graziano è forte. E ci lasciamo coinvolgere, consci del gioco che stiamo giocando entrambi. Il viso, veicolo di trasmissione di sentimenti, passioni, moti dell'animo emozioni, viene proditoriamente cancellato dalla nostra visuale con gesto leggero ma fortemente censorio che ci spiazzava. Il valore metafisico di queste rappresentazioni, senza voler per forza richiamare alla memoria atmosfere alla De Chirico o di stampo magrittiano, qui pare piuttosto radicato in una iconicità terrena, quotidiana che figura drammaticamente più disarmante proprio in quanto svolge la sua funzione di disumanizzazione e spersonalizzazione.

E' chiaro che il folgorante straniamento causato dalla espressività negata dei volti viene recuperato da una gestualità di valore scultoreo, ma che appare ben lontana dal caricarsi di significati simbolici, anche a causa di una dimensione coloristica innaturale, onirica, volutamente falsata. Così che le figure diventano paradigmatiche nella rappresentazione dei loro gesti, icastici certo ma assolutamente vuoti di funzioni comunicative.

La vita, in queste rappresentazioni pittoriche, è un riflesso pallido, tenue come se ci pervenisse da lontano, da una dimensione extra umana, fatta di ricordi richiamati alla memoria nella loro incredibile absolutezza. Il merito di Graziano è accompagnarci con mano ferma in questi territori. Il suo limite, forse, è lasciarci soli con la nostra angoscia, senza mostrarci una via d'uscita.

Dr. Ugo D. Perugini  
Giornalista Scrittore

**SIMONA ZANON**

**La svolta dell'artista in costruzione**

**Paodva, Settembre 2004**

Un passaggio enigmatico, affascinante e sorprendente quello di Graziano in quest'ultimo periodo. La carriera del maestro subisce inevitabilmente una svolta, un cambiamento di direzione rispetto al percorso collaudato dei suoi dipinti precedenti. Ma attenzione, per colpa di chi? Si ha come l'impressione che Graziano abbia voluto dare una scrollata di spalle ai suoi fruitori abituali, a volte così superficiali e disattenti. Ritornano subito in mente le magiche parole di Dino Buzzati in " In quel preciso momento ": In qualche lontana città che non conosci e dove forse non ti accadrà di andare mai, c'è uno che ti aspetta...Tu stenti qui la vita, vai vestito di grigio, perdi già i capelli, i conti alla metà del mese sono penosi. Sei uno dei tanti. Di anno in anno ambizioni e speranze si rattrappiscono...Ma come escludere che sia ancora più vicino colui che ti vuol bene? " E per l'inciso: abbiamo visto noi le figure delle precedenti tele di Graziano o le abbiamo solo guardate?

E se anche le abbiamo viste, abbiamo ascoltato le loro dolci e sussurrate parole? In un'epoca di pay tv, di telefoni cellulari, di assordante e fatua pubblicità, quelle sagome senza fattezze, icone non-icone di un'antica semplicità, si stagliavano su irreali sfondi pastello con una ieratica compostezza che rimandava alle forme di Piero della Francesca. L'equilibrio formale e l'uso sapiente del colore in funzione prospettica non facevano che sottolineare la voluta mancanza del referente per antonomasia: il volto. L'assenza di significante dava quindi libero spazio al significato che ognuno di noi aveva il dovere oltre che il diritto di recepire. Quel significato intriso di valore morale era palesemente in vista ed altro non era se non il linguaggio dell'anima. L'anima, l'essenza più vera dell'individuo, colta nei suoi vari atteggiamenti, percepita in diversi contesti ma con un comun denominatore comportamentale ovvero l'importanza data alle piccole-grandi cose di ogni giorno, il fermarsi un attimo a riflettere sul rilievo del quotidiano con la sua stupefacente veridicità. Figure prive di volto ma non prive di sembiante, in definitiva. Ancora Buzzati " ...Mentre tu leggi queste righe egli forse è di là dalla porta, bada, nella stanza accanto; se ne sta quieto ad aspettarti, non parla, non tossisce, non si muove, non fa nulla per richiamare l'attenzione. A te scoprirlo. Ma tu, uomo, non ti alzi nemmeno, non apri la porta, non accendi la luce, non guardi.

2004 per l'appunto: l'anima platonica delle figure di Graziano scende sulla terra e si incarna con graffiante disincanto in una corporea rivolta contro le ingiustizie del mondo. Ecco dunque che acquista un volto ed esso ti scruta, penetra nei meandri del tuo essere e con imperiosa volontà sembra chiederti " Mi vedi ora? " E tu gli rispondi con un sorriso ed un irrefrenabile pensiero: " Sei bellissimo ". Colori sanguinei fanno ora da sfondo a quest'umanità molto più che umana, una luce quasi caravaggesca emana dal plasticismo dei loro abiti, l'intensità del loro sguardo (giungendo ad una singolare e vigorosa forza espressiva) non ha nulla da invidiare a quella di un Kirchner. La carica comunicativa è altamente emotiva e Graziano traduce le precedenti valenze in una pittura di marcata ironica denuncia contro il lassismo contemporaneo. Ed io personalmente rispondo al bimbo di "I cuccioli": " Si piccolo, ti ho visto ed è per questo che non spreco la vita".

Dott.ssa Simona Zanon  
Critico d'arte

**BRUNA CORDATI**  
**Per la mostra personale a Casa Cordati – Barga – Lucca**

**Agosto 2004**

I quadri di Fernando Graziano sono entrati nelle stanze di casa Cordati senza il minimo senso di estraneità; si sono allogati alle pareti con naturalezza, senza iattanza ma con una loro modesta autorità; con veneta cortesia, ma senza esagerare. Il paesaggio toscano si è dispiegato alle grandi finestre, avviando un dialogo tra colori diversi, pensieri diversi, diverse masse e piani: non erano estranei, si potevano parlare.

Un anno fa arrivarono in casa mia questi quadri; passeggiavo per le grandi stanze, cercavo di capire: signori in calzini, signori che faticano a tener calzate le ciabatte. Non si riscontrava il peso dei corpi, ma sì il peso degli abiti, pantaloni dalle pieghe pesanti come il piombo, abiti femminili di delicato colore ma le pieghe, dritte o sbieche, solide come di marmorea colonna. Unico punto cedevole, il viso. I visi, tutti assenti, un liscio uovo posato sulle spalle. Con cappello o senza, ma tutti vuoti. In certi momenti leggevo in quell'assenza una totale disponibilità: fate voi, date all'uovo l'espressione che meglio vi aggrada. Ma poi, una foglia secca cadendo sostava tra il volto e la spalla, e sembrava dare un'indicazione più perentoria. Oppure un diverso movimento della testa, una mano a sorreggerla, lì accanto qualcosa che potrebbe essere un cavalletto da pittore – e l'uovo non è più disponibile, non si sente bisogno di lineamenti di fronte a un dolore così cocente o a una così intensa meditazione. Sì, ne parlavo con Graziano, forse avevo capito qualcosa del complesso intreccio di sentimenti che emanava come energia da quei quadri. Non rinunciavo – non era necessario che rinunciassi – a una cosa che mi era cara, un filo d'oro di ironia, di autoironia, che percorreva tutto il lavoro. Si intrecciava bene con l'abbandono, il pensiero, il dolore.

Ma quest'anno, inaspettatamente, le stanze di casa Cordati si sono popolate di volti. Certo ancora sono presenti i temi che l'anno scorso dominavano, ma l'attenzione è attratta dalla novità di questi visi. Le linee nette, le masse compatte sono ancora lì, intatte, il pittore non ha rinunciato alla sua tecnica, ma adesso è tutta devota all'espressione, e solo all'espressione. Le cornici a ridosso della pittura la tagliano, la costringono, le danno luci e ombre. Il più bello di quei volti si distende con calma autorità nello spazio che gli resta: non rinuncia ai larghi piani, al movimento, agli occhi larghi stupefatti di vedere.

Certo non tutti gli anni Fernando Graziano potrà farci una sorpresa come questa, ma noi attendiamo: molto contenti dei risultati, e molto fiduciosi nel futuro.

Bruna Cordati (Scrittrice)

**MATTEO MAZZATO**

**Padova, Agosto 2004**

La pittura sta attraversando un periodo di grande rinascita. Dai primi anni '80 sembra che l'onda concettuale abbia subito, se non un arresto, un forte rallentamento per lasciare spazio ad una miriade di artisti *postmoderni* che fanno di essa il sigillo con il quale marchiare indelebilmente la loro arte. Anacronismo, Transavanguardia, Citazionismo, Nuovi Nuovi, Bad Painting, hanno cercato, ed in parte trovato, nel colore e nel pennello una "restaurazione" dei principi dell'arte. La denuncia al recupero ed al rispetto dei *padri* è palese, e appare evidente che *nessun poeta, nessun artista di alcun genere sviluppa il suo pensiero in totale autonomia* (T.S.Eliot), qualunque sia il mezzo che esso sceglie per raggiungere lo spettatore. Non è facile, affrontare la superficie dopo un secolo di rivoluzione, dopo mostri sacri come, Picasso, De Chirico, Dalì ...

Premesso che non è mia intenzione negare i riferimenti storici ai quali la pittura di Fernando Graziano può, con facile analisi, essere ricondotta, tengo a precisare, tuttavia, come i rimandi alla Metafisica, ad una costruzione cubista, o al *tubisme* di Ferdinand Leger possano distogliere chi legge e chi affronta un'opera di Graziano dai reali intenti che l'artista si pone.

Guardare oltre la superficie per cogliere la vera essenza di un'opera risulta sempre più difficile. Bombardata da immagini di ogni tipo e natura, la nostra vista si stanca e la nostra mente comincia a schermarsi. La produzione di Fernando Graziano ha subito nell'ultimo periodo una grande, inaspettata svolta. Dopo la rappresentazione di personaggi privi di volto, riconducibili con banale facilità, ai manichini di De Chirico e Carrà, privi di identità e paladini di una condizione umana e sociale assoluta-globale, l'artista ha introdotto nei suoi lavori un elemento mai affrontato prima: il volto! Perché confrontarsi proprio con quel tema che per anni è stato *assente protagonista*? Si tratta veramente di una svolta radicale, oppure di una logica conseguenza dell'indagine condotta per tanti anni. La risposta nasce dopo una lunga riflessione ed un colloquio con l'amico artista. I volti di Ferdinando sono, rigorosamente, costruiti in studio, frutto della memoria inconscia del pittore, e, pertanto, non possono assolutamente essere associati al termine ritratto. Anzi! Si pongono, piuttosto, come la negazione di quest'ultimo, perché risultanti, come nel caso dei quadri precedenti, di una concezione assoluta della figura umana. La negazione del ritratto sfocia in personificazione, in allegoria, di volta in volta, degli istinti, delle fobie, delle passioni, delle sensazioni...

Il campo si restringe, il taglio diventa fotografico, molto ravvicinato, come una *zoommata* dalla forte carica indagatrice. Gli sguardi dei protagonisti invitano lo spettatore ad entrare nella loro psicologia inesistente (in quanto non individuale) per far emergere quella dell'*uomo*, quanto mai presente. La spoliatura di elementi di disturbo, l'essenzialità che prima era lampante, viene mantenuta, L'*assenza* di prima si contrappone alla *presenza*, in un gioco intellettuale mirato a far emergere l'*ego-universale* dell'individuo/uomo nella sua totalità. Graziano non ci racconta storie, non è un narratore, preferisce la *poiesi*, la poesia (oggi cosa rara), per far affiorare la condizione. Potrei facilmente dire: mai sguardo fu più eloquente. Se nel ciclo dei senza volto emerge la percezione dell'*assenza*, nei volti si percepisce la grande forza della *presenza*.

I volti di Graziano completano una sequenza logica. In essi si attua il distacco dalla concezione metafisica per giungere ad una tangibile ed organica *metarealtà*. Anche la forte carica di ambiguità presente nelle opere del precedente periodo viene mantenuta grazie all'utilizzo della stessa tecnica, un olio opaco che conferisce all'opera una luce irreali, sospesa, ucronica, per fissare l'immagine in atmosfera priva di alcun riferimento temporale.

Poca importanza ha chi realmente siano i soggetti dell'opera di Graziano, è la loro condizione che interessa all'autore. La miriade infinita di sfaccettature insite nell'individuo emerge senza pudore, senza veli, nella lama degli sguardi di pirandelliana memoria. *Uno, nessuno, centomila* presenze, *una nessuna centomila* assenze.

Graziano sembra sottolineare come la natura umana possa essere analizzata, interpretata ed approfondita senza che essa si avvalga dei simboli della classicità, ma, semplicemente con la nuda ed eloquente presenza della *coscienza*. La consapevolezza e la comprensione della coscienza, matura nello sguardo dei personaggi senza mediazione alcuna.

Se negli uomini senza volto erano gli elementi costruttivi a *parlare*, nei volti, ciò che ci permette di varcare la soglia della psicologia dell'ego umano, è l'occhio opaco e privo di filtro, privo di lacrime e di cornea, mutilato delle sue difese.

Scopro il volto della gente, la loro anima. Sento la loro essenza. Individui senza nome che mi passano accanto sul marciapiede del quartiere, nella luce artificiale della metropolitana. Uomini, forse esistenti all'interno di un video, nelle pagine delle riviste di viaggi e di moda, figli dello stesso Dio che si nutrono della medesima linfa che li attornia. Il loro volto appare all'interno dei loro occhi, talvolta scompare per lasciare spazio ai loro abiti, ai loro oggetti, alla loro muta condizione.

Per rispondere alla domanda posta in precedenza si può affermare con certezza che le due esperienze si perfezionano grazie alla loro complementarità. L'*iter* di Graziano, approda ad una nuova matura stagione, attraverso la consapevolezza della forza indagatrice che la pittura, da Leonardo ad oggi ha avuto ed avrà sempre.

Dott. Matteo Mazzato  
Critico d'arte

**FRANCESCO MORICONI**

**19.20/22-23 Settembre 2005**

La pittura di Fernando Graziano mi ha indotto a riflettere sulla prospettiva con cui guardiamo l'arte contemporanea e sul senso globale della produzione artistica odierna.

Quest'anno alla biennale di Venezia non esiste il padiglione italiano, si notano installazioni di giovani il cui livello di ricerca è tutto da definire e trionfa inesorabilmente l'arte anglosassone anche quando è un piatto raffinato, comune e mangiato ormai in mille varianti.

Vince il mercato sull'arte. Vincono artisti bravi, tecnicamente dotati che producono solo quello che la gente vuole comprare, anche quando non riescono a dargli un senso; qualcuno, completamente abbandonato a questa corrente, cerca almeno di sfruttarla economicamente. Si tratta, ad onor del vero, di un andamento tutto occidentale o, meglio, alto borghese non riconoscibile in altri paesi del mondo dove la lotta per i diritti umani e per il progresso sociale è ancora in atto. Siamo ormai anestetizzati, incapaci di leggere la nostra realtà e di produrre dell'arte che ci accompagni nel cammino, ci dia uno spunto di riflessione, apra uno squarcio su ciò che è impossibile vedere. Forse chi vuole realizzare questo tipo di arte non trova spazio perché non è chic. Proviamo a guardarci indietro: il crocifisso dell'altare di Isenheim precede di poco la rivoluzione Luterana: come potrebbe essere tanto esemplare quel martirio e tanto inquietante la presenza di Giovanni Battista alla destra dello spettatore senza un'attenta, profonda, profetica e non chic lettura della società tedesca da parte di Grunewald? Quanta sensibilità deve aver messo Ensor nel rappresentare la società che accoglie Cristo a Bruxelles se ancor oggi, 2005, riconosciamo i tratti di buona parte del mondo occidentale e leggiamo in quella composizione i presagi dei totalitarismi e della seconda guerra mondiale? Ci occorre un'arte che sia specchio educativo; attualmente la maggioranza dell'arte dell'occidente è adeguata alla società, non ci sconvolge l'anima ricordandoci quanto grande sia la sfera affettiva e politica in cui ci muoviamo, quanti doveri abbiamo, nella nostra comunità e nei confronti di comunità lontane. Ritengo che si sia rovesciata la prospettiva dechirichiana: c'è una realtà visibile e terribile; la realtà metafisica che l'artista dovrebbe svelarci oggi è quella in cui riusciamo ad uscire dall'individualismo, dal luogo comune, dal comune senso dello spudorato, dal guadagno facile, dal successo effimero, dall'incapacità venduta per abilità, dall'ignoranza.

Fernando Graziano, in questo contesto, diventa l'artista che ci risveglia. Con la sua grande qualità pittorica non dipinge figure chic che piacciono ma denuncia ed inchioda ciascuno al proprio dovere di dare un volto all'altro, di dargli una dignità. Spesso noi guardiamo senza attenzione chi ci sta di fronte e vomitiamo sull'altro, di cui non riconosciamo le sembianze dell'anima e della sua sensibilità, i nostri errori, le nostre paure e la nostra ignoranza senza preoccuparci di ferirlo o addirittura di annientarlo. Il matto, i musicisti di strada, il bambino che maternità è anch'essa piegata a questo gioco e la donna lo subisce come il figlio appena nato. Il breve passaggio attraverso il ritratto che la pittura di Graziano ha avuto è stato forse il tentativo di dare l'esempio, di dimostrare come sia possibile catturare le caratteristiche dell'anima sulle sembianze e dargli dignità e rispetto, onorarle. Segnale fugace spento dalla constatazione che ancora dobbiamo essere richiamati alla nostra responsabilità di costruzione di una società giusta e fraterna. Viene spontaneo rammentare le parole di Elio Vittorini in *Conversazione in Sicilia*, il quale ci spinge a riflettere non tanto sul trovare la cura nella malattia o alleviare la fame col pane ma su cosa è l'uomo nella malattia, cos'è nella fame. Questo mutamento di prospettiva è l'unica possibilità che abbiamo per guardarci negli occhi, per ritrovare le nostre sembianze e quelle degli altri, per riconoscere la comunità di affetti e la necessità di comunione che l'uomo moderno occidentale surroga continuamente con idoli posticci.

Francesco Moriconi ( da: *Racconto di un viaggio inaspettato*)  
Docente, scrittore e poeta

## UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

### FRANCESCO MORICONI

Con grande entusiasmo ho cercato Fernando Graziano per proporgli una presentazione nella sezione riguardante l'arte contemporanea del mio laboratorio sui beni culturali presso la facoltà di **Scienze della Formazione dell'università di Perugia**.

Lo sguardo delicato con cui penetra la realtà dell'anima trasforma i quadri in messaggi dirompenti, che impediscono di allontanare lo sguardo e ci costringono a riflettere sul nostro orientamento di vita. I giovani cui mi rivolgo spesso mancano, oltre che di nozioni, di un'educazione all'approccio con l'arte: il laboratorio diventa un viaggio nel quale si riceve una grande quantità di stimoli ad incuriosirsi guardando un'architettura, una scultura, un quadro; poiché inoltre l'arte è viva c'è sempre una sezione ampia dedicata ai nostri giorni. In occasione dell'organizzazione didattica per settembre 2005 ho deciso di dare spazio maggiore a monografie che aiutassero a comprendere il percorso di ricerca, la poetica, lo stile di alcuni artisti. Con grande fatica ed ottimi risultati è stata presentata a studenti di un percorso non storico artistico la figura articolata e profonda di Wassily Kandinsky; si è passati poi ad un grande protagonista dell'arte contemporanea, soprattutto a livello di mercato, come **Mark Kostabi** del quale, grazie al buon rapporto che ci lega, è stata raccontata con dovizia la forza espressiva della poetica, al di là di ogni scontato rimando al Kostabi World, peraltro apprezzato senza remore dai partecipanti, a riprova della grande capacità del pittore estone naturalizzato americano di leggere la società odierna. Ho dedicato infine una sezione a Fernando Graziano affinché, senza il turbinio della critica diffusa che talvolta ci impone il giudizio, ci si potesse rapportare ad un pittore di grande qualità, approfondirne il messaggio, apprezzarne le qualità tecniche e le scelte cromatiche. La lontananza da messaggi stereotipati come dall'intellettualismo, impone di vedere i quadri di Graziano con la consapevolezza che ci stanno parlando; molti studenti lo hanno capito e dalle loro affermazioni è emersa la grande capacità di far vibrare le corde dell'anima di un artista la cui abilità compositiva, unita al richiamo sensibile e poetico al riconoscimento della dignità di ciascuno, commuove senza discriminanti.

La buona riuscita del laboratorio sul linguaggio formativo dei beni culturali dipende in gran parte dalla qualità delle opere e degli autori presentati: è stato assai piacevole notare come attraverso le tre monografie il profilo si sia mantenuto estremamente alto, elemento sottolineato dallo stesso Kostabi che osservava, in un nostro incontro successivo, come notasse un bel dialogo artistico con Graziano, al quale ha mandato i personali complimenti.

Prof. Francesco Moriconi  
Docente, scrittore e poeta

### FRANCESCO MORICONI

**Latina novembre 2005**

Presentazione sito

Fernando Graziano è un pittore che colpisce al primo sguardo: la sua grande qualità pittorica, riconoscibile nel trattamento della luce e del colore, si unisce ad un intimo dialogo con lo spettatore, al quale racconta l'esperienza umana da osservatore rigoroso che partecipa con passione mai doma. In un contesto artistico come l'attuale, dove la comunicazione può essere priva delle idee di cui sarebbe veicolo, Graziano insiste nell'elaborazione di composizioni che non sono mai edulcorate proposte formali ma commossi pugni nello stomaco; inchioda i nostri occhi ed il nostro cuore alla necessità di tendere la mano all'altro, di riconoscerne la complessa qualità dell'anima attraverso una ponderata, attenta, lunga e silenziosa ricostruzione dei tratti del volto, sembianze della dignità, del vissuto, della storia di ciascuno.

Fernando Graziano si basa sul principio fondamentale che l'arte ha un ruolo educativo e profetico; l'arte legge la realtà e la spoglia degli imbellettamenti per raccontarla nella sostanza, trae poi le conseguenze e spesso ci indica la via. Con grande fermezza il pittore non cede alle lusinghe della "produttività" ma si mette in gioco in prima persona assumendo il compito che l'artista ha per vocazione ed al quale non può sottrarsi se non scendendo a patti con la propria coscienza. Nelle sue opere ci mette al muro, quasi con delicatezza, con una grazia che non ci lascia alcuna scusa; con la sua creatività ci circonda di persone senza volto, nelle quali non possiamo fingere di non identificare i passanti, i nostri amici o i nostri cari ai quali va riconosciuta una storia dell'anima e che dobbiamo accogliere mostrando la nostra umanità in nome della costruzione di una comunità giusta, sensibile e solidale.

Graziano ha dato anche l'esempio, per un certo periodo, disegnando ritratti meravigliosi che mostrano la sua grande volontà di conoscere l'altro, tornando poi a svegliarci, consapevole della necessità di raccontare ancora una realtà per lo più egoistica.

Osservare i quadri realizzati da questo pittore, che s'introduce in una gloriosa e antichissima tradizione veneta di espressione attraverso i pennelli, non è solo un episodio della vita: le sue figure, inserite in un'atmosfera onirica formalmente semplificata, ci accompagnano in un insolito ricordo, duro a svanire, nel quale senza accorgercene mescoliamo le nostre esperienze all'interpretazione e quel soggetto continua a parlarci, a descriversi, a scuoterci con una forza che non capiamo immediatamente. E' nel contesto di questo pensiero che germoglia la riflessione sulla nostra relazione con gli altri e che l'arte di Fernando Graziano si fa specchio educativo ed abbandona l'autore per completarsi nello spettatore.

Con molto orgoglio presento questo artista amico, le immagini del quale qualcuno ha avvicinato alla metafisica di De Chirico; si tratta, a mio avviso, di una ricerca molto diversa, basata sulla consapevolezza che la "comune realtà" è sufficientemente terribile; l'operazione è quella di trasfigurarla in un'atmosfera fatta di campiture nette e geometriche per raccontarla però nella sua terribile concretezza. Questo accenno alla realtà "di per se tragica" lo avvicina per paradosso ad alcune esperienze della Scuola Romana del novecento e forse, mi permetto di dire, non a caso se è vero che egli stesso annovera come padre spirituale il grande Franco Gentilini.

Nel variegato mondo dell'arte contemporanea Fernando Graziano è un pittore che dice cose sconvolgenti per la nostra società, con sapiente tecnica tradizionale ed immagini intense ed estremamente efficaci, per le quali è apprezzato anche dai giovani, come abbiamo sperimentato in una recente collaborazione universitaria.

Seguiamo con passione il suo cammino perché non sia solo suo ma diventi l'espressione del nostro abbandonarci alla necessità di costruire una comunità di rispetto reciproco e di solidarietà.

Prof. Francesco Moriconi  
Docente, scrittore e poeta

**MATTEO MAZZATO**

**Monselice, Ottobre 2007**

Oltre trentacinque anni di pittura, una cadenzata, sistematica, lenta evoluzione rappresentano il percorso artistico di Fernando Graziano, un pittore che ha sempre lasciato poco spazio agli echi delle avanguardie preferendo un iter lontano da una sperimentazione che mirasse esclusivamente ad una cruda evoluzione dell'arte per l'arte. Graziano ha scelto di concentrarsi direttamente sull'universo umano attraverso l'analisi approfondita del suo "intimo" e per fare ciò attua un'operazione coraggiosa: toglie all'uomo la maschera, ne rende impossibile l'identificazione escludendo il volto dai propri soggetti e riserva ad esso un luogo "Altro". Sono il corpo e gli oggetti, che lo circondano e che lo vestono, che parlano, che ne raccontano la storia, i pensieri e gli stati d'animo. Così negli anni Graziano affida a simboli la parte onirica dei propri lavori. A ciotole e pennelli, reminiscenza delle antiche botteghe medioevali,

affida l'arte; a piccoli burattini consegna il teatro e la coscienza, identifica nei libri, il sapere e la letteratura. Nasce, così, all'interno delle tele un silente dialogo tra uomo, arte, letteratura e teatro della vita. Il tutto avviene in uno spazio ucronico, in un locus amoenus che obbliga lo spettatore ad entrare in un mondo, recondito e, per alcuni, ancora inesplorato, ma che, pur lontano, gli appartiene quantomai.

In molte opere il piano inferiore è aperto e condiviso con chi osserva, come se i due mondi reale e "pittorico" fossero comunicanti e complementari. Le scelte formali pur nel rispetto dei propri maestri intellettuali, Gentilini, De Chirico, Casorati, Dali, portano l'artista a staccarsi nettamente da queste figure, spesso imperanti e troppo citate nella lettura dell'opera omnia del pittore padovano. Ho sottolineato più volte il fallace legame che alcuni colleghi riscontrano tra le figure di Graziano ed i "manichini" di Giorgio De Chirico, legame inesistente vista la classicità delle figure dechirichiane assunte a simboli della nostra memoria storica. Ettore e Andromaca, Le muse inquietanti, Gli archeologi, opere fondamentali della metafisica europea, non possono essere citate come riferimenti per i personaggi di Graziano, totalmente assorbiti dalla società che vivono e rappresentano, soli nella loro contemporaneità e paradossalmente più vicini all'opera di Mark Kostabi giovane e vulcanico autore che con gli omaggi a Ferdinando Graziano ha confermato un pensiero, con tutti i "distinguo", dai tratti comuni. Concludo questa brevissima "nota" all'opera di Graziano, augurandomi che possa esservi presto un'ampia antologica che permetta al sottoscritto e ad altri colleghi di operare un'analisi più scientifica nei confronti di un artista che ha fatto della coerenza e della ricerca i fari del proprio percorso artistico.

Matteo Mazzato, critico d'arte

**ALDO DI MAURO**

**Napoli, Gennaio 2010**

Le prime parole che ho pronunciato davanti alle opere di Fernando Graziano sono state: "Che meraviglia!" Il mio coinvolgimento emotivo è stato determinato certamente da quella atmosfera sognante dovuta ai suoi colori teneri, sfumati, surreali.

Ma non è solo così! Dietro questo cromatismo tenue, che pure dovrebbe essere rasserenante, c'è qualcosa in più! C'è qualcosa di inquietante che ti coinvolge e ti spinge ad oltrepassare l'immagine per tentare di capire! Capire cosa? Capire il senso del mistero che queste opere trasudano, capire l'inconscio che le immagini sottintendono, perché indiscutibilmente si viene presi da un turbamento psicologico che ci porta a cercare cosa c'è dietro, cosa c'è dentro, in altre parole, l'essenza motivante...l'anima!

Ed è a questo punto che in Fernando Graziano si fondono poesia, psicologia, filosofia in quanto, se i colori attingono ad una scala cromatica che ha tutto il sapore della poesia, quasi una musica dell'anima, le immagini ci rimandano al desiderio umano di riempire il vuoto dell'apparenza con i contenuti della mente! Allora pensiamo che i suoi manichini ed i suoi personaggi senza volto nascono dalla consapevolezza dell'artista del bisogno che ciascuno ha dell'altro!

Un richiamo alla indifferenza umana che tante volte non ci porta a penetrare nella identità dell'altro, che invece avverte forte il desiderio di essere riconosciuto, di ricevere quella



connotazione che fa la differenza! E l'indifferenza si supera solo con l'amore! Infatti in Fernando Graziano, se la corporalità è ampiamente manifestata, i suoi corpi invocano una definizione sentimentale che ciascun fruitore delle sue opere può imprimere attingendo dalla propria emotività.

Questo è per me l'aspetto più affascinante della produzione di Fernando Graziano! Ogni sua opera rivendica la partecipazione attiva di ciascuno e ciascuno la completa con la propria sensibilità, così che ogni opera assume una sua individualità umana.

Ecco perché il messaggio di Fernando Graziano da poetico si fa psicologico e poi filosofico! Egli, mentre ci regala forti emozioni con la sua straordinaria capacità pittorica, sollecita pure una partecipazione attiva, che ci spinga al superamento di una estraneità umana per comprendere che ciò che sembra silenzioso, ciò che sembra muto...urla ed invoca quasi sempre un bisogno d'amore!

Aldo Di Mauro, scrittore e poeta

## **LAURETTA VIGNAGA**

**Ottobre 2010, Rovigo**

**La magia di guardare se stessi nello specchio di un quadro**

**L'ironia e la metafora nelle tele dell'artista**

**Fernando Graziano**

Il piccolo catalogo che Fernando Graziano ha consegnato al pubblico presente all'apertura della sua personale allo Studio Arte Mosè, sabato pomeriggio scorso, presenta una raccolta di sue tele affiancate, ciascuna, da poche frasi tratte da canzoni di noti autori italiani, da poesie di autori altrettanto noti che interpretano, con malinconica ironia, la scena dipinta. Un esempio: accanto alla tela intitolata: Il burattinaio appare un brano tratto da Il canto di me stesso, dalla collezione: Leaves of grass di Walt Whitman, con qualche modifica per adattarsi alla situazione rappresentata. Altro esempio: accanto alla tela che porta il titolo: The long and winding road uno spazio scuro in primo piano tagliato perpendicolarmente da una striscia bianca su cui cammina un uomo vestito con eleganza, con un ombrello bianco aperto mentre dal cielo cupo sfarfallano foglie che l'autunno strappa dagli alberi-compaiono le parole: 'Nel mondo, io camminerò tanto che poi i piedi mi faranno male. Io camminerò, un'altra volta. L'autore è Zuccherò e la canzone si intitola: Come il sole all'improvviso.

Abbiamo ritenuto necessaria questa introduzione per dare la misura del substrato colto della pittura di Fernando Graziano sia nel significato intrinseco, che nella elaborazione tecnica, accuratissima nella distribuzione dei volumi e nella impaginazione prospettica, pur se l'autore si definisce autodidatta.

Le figure umane che si stagliano nelle sue tele, sempre rigorosamente prive di fisionomia, sono, in gran parte, una proiezione dell'autore stesso, dei suoi pensieri, del suo intimo alter ego che osserva, riflette, interpreta la realtà. Accanto al protagonista - proiezione di se stesso - Graziano ha collocato, quasi ovunque, omiciattoli ugualmente privi di fisionomia, vestiti sempre allo stesso modo, come i burattini e, come il più famoso di loro, Pinocchio, sempre con un cappello a cono in testa. Una presenza metaforica che, di volta in volta, suggerisce il desiderio di una libertà impossibile, di recuperare ricordi e situazioni passate, di riavvolgere il tempo sul calendario della vita. Precisa ed essenziale la costruzione della scena dove non mancano i riferimenti

all'arte del pittore, all'importanza che il sapere, i libri, hanno nel suo e nel nostro mondo e ci sono anche accenni alla città,

Padova, dove Fernando Graziano vive e lavora.

Particolare anche la tavolozza scelta da Fernando Graziano: sfondi di colore omogeneo, ripassato con la cera che non lascia trasparire la pennellata; colori polverosi dove le forti tonalità originarie sono smorzate, quasi soffocate da un largo impiego di grigi, beige

chiarissimi, azzurri pallidi e un bianco cinereo spalmato su tutti gli ovali dei visi senza espressione, su oggetti e complementi d'arredo che vengono in tal modo decontestualizzati dal riferimento temporale per assumere la funzione di simboli.

La mostra di Fernando Graziano si potrà vedere fino al 14 ottobre dalle 16.30 alle 19.30 di tutti i giorni feriali. Lo Studio Arte Mosè si trova in via Fiume, 18, a Rovigo.

Lauretta Vignaga, critica d'arte

**VINCENZO BARATELLA**  
**Rovigo, Ottobre 2010**  
**La metafisica di Fernando Graziano**

« Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu ». Eppure c'è una conoscenza che non ha bisogno dell'esperienza sensibile. E' una cognizione intangibile, individuale; è nozione sull'essere in quanto essere e come tale difficilmente condivisibile con l'universalità del sapere. Oltre la fisica inizia il viaggio irrazionale, spontaneo, poetico... del cuore e dell'arte. Fernando Graziano rende partecipe lo spettatore ad una singolare promenade, che dà continuità all'interpretazione metafisica di Giorgio De Chirico.

Ognuno è protagonista diretto o indiretto del viaggio. Il cammino per l'identificazione di unicità esistenziale inizia dal ventre materno. Ed è un percorso non senza traumi. Gli ostacoli sono in itinere. A volte per le paure dell'incognito si delegano altri a compiere l'esperienza sensibile, magari è solo per non deturpare l'idea preconcepita. Ulisse naviga nel Mediterraneo usando sovente la ciurma come cavia: alcuni marinai sono vittime del ciclope, di Circe, di Scilla e Cariddi.

Il protagonista, l'artefice, l'artista continua il viaggio anche fino alla spiaggia del Purgatorio, ove non può accedere lo scibile umano. Fernando Graziano crea omuncoli, elfi, fantasmi, frenetici nel loro incessante tramestio di lavoro. Sono creature che percorrono il limite oltre il razionale: sono senza volto, non sono "manichini". Indossano una calzamaglia rossa e un copricapo a cono, indubbiamente retaggio dell'abbigliamento del mago. Sono le essenze della metafisica: contraddittori, puri e sognatori, mefistofelici e dispettosi. Sono in ogni angolo della casa; si nascondono nella biblioteca dietro i libri; girovagano tra i quadri nello studio; spiano le azioni degli umani ed in molti casi ne prendono pure il posto. Sono gli "alter ego" degli animi sensibili.

Gli artisti sono i deleganti. Pure l'artista padovano è restio a mostrarsi; evita di palesare l'identità. Anch'egli è cantore ermetico di un'universalità umana indistinta nella condizione della sofferenza. Non è comunque pessimista esacerbato perché ripropone, a mo di fiaba, il superamento di ciò che nella quotidianità fa male. I suoi personaggi, seppure senza fisiognomica, hanno tolto il sudario di Magritte. Questi, con irriverente bombetta, davanti "il sipario" è spettatore alla recita degli altri, consapevole altresì che mani di demiurgo tirano le fila ed accordano i musicanti. Graziano sa bene che nel gioco delle parti, c'è in ogni caso "il burattinaio" il quale dirige attori e spettatori. Sul palcoscenico va in scena l'uno e nessuno; i centomila con l'hegeliana testa di legno leggono lo spartito di routine con le contraddizioni, con i vizi, con le virtù, con le sofferenze.

Magritte, assieme ad una moltitudine di suoi replicanti, scende dal cielo paracadutandosi con un ombrello; Graziano, ballando su di un lungo percorso a zigzag, sotto una pioggia di foglie verdi, apre l'ombrello a una ventata di lirismo. E' una pittura essenziale, senza fronzoli come le sue tinte, tendenzialmente fredde: omogenee e decise, cariche di luci ed ombre. I cieli sono estatici, cerulei, senza nubi, le prospettive pronunciate con decise linee d'orizzonte. Gli interni contengono arredi necessari per trattenere le nostre esistenze, per rilevare che siamo "ancora insieme", meditabondi, assorti, rammaricati, con l'acredine per le sconfitte, tuttavia speranzosi nel futuro, sotto vessilli di serenità,

nel partecipare al “corteo” degli uomini e degli ideali. Domani, per incanto, a pochi passi dal Santo, andremo pescare nella ciotola che conserva i ricordi dell’oggi.

Prof. Vincenzo Baratella  
Docente e critico d’arte